

ATTI  
DELLA  
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CCCLXIV

1967

SERIE OTTAVA

RENDICONTI

Classe di Scienze morali, storiche e filologiche

ESTRATTO

dal vol. XXII, fasc. 5-6 - (Maggio-Giugno 1967)



ROMA  
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI  
1967

# ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Estratto dai *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*  
Serie VIII, vol. XXII, fasc. 5-6 - Maggio-Giugno 1967

---

## CLUVIAE E IL TERRITORIO CARECINO

Nota di ADRIANO LA REGINA, presentata (\*) dal Socio A. DEGRASSI

La recente acquisizione di un nuovo documento epigrafico, una tabula patronatus redatta nell'anno 383 d.Cr. per conto dei *Cluvinse Carricini*, ha riproposto il problema dell'identificazione della città sannitica di *Cluviae*. A questa indagine si è dedicata la Soprintendenza alle Antichità degli Abruzzi e del Molise con un'ampia operazione di rilevamento topografico nelle zone maggiormente indiziate per la possibile ubicazione della città, individuandola il giorno 12 dicembre 1966 nella località chiamata Piano Laroma, situata nel territorio dei Comuni di Casoli e Palombaro, in Provincia di Chieti. Il Piano Laroma è attualmente noto con il nome antico di *Pagus Urbanus*, attribuitogli su precedenti proposte dal Mommsen, il quale giudicò anche che il luogo fosse stato assegnato alla giurisdizione territoriale del municipio di *Iuvanum*, che egli riteneva pertinente all'area occupata dalla popolazione frentana.

Le conseguenze dell'identificazione sono di grande rilievo per la sistemazione della topografia antica in tutta una vasta area della regione IV augustea, e in particolare permettono di determinare il territorio carecino

(\*) Nella seduta del 21 giugno 1967.

con i suoi municipi. Mentre procede l'opera di rilevamento, necessariamente lunga, che consentirà di documentare analiticamente la situazione archeologica, si dà qui una notizia sommaria, con l'intento di esporre gli argomenti che giustificano l'identificazione di Cluviae, e di delineare la nuova fisionomia che viene ad assumere la nostra conoscenza del versante adriatico della regione IV nell'antichità.

Il testo del nuovo documento non viene trascritto ora integralmente, perché il suo contenuto è nella massima parte irrilevante ai fini del problema che si vuole esaminare, mentre esso implica una lunga serie di osservazioni di natura diversa; verrà quindi illustrato esaurientemente a parte. Espongo invece i dati attinenti alla questione di Cluviae e dei Carecini che ne sono risultati e che hanno dato l'avvio alla ricerca topografica.

L'iscrizione proviene dal territorio del Comune di S. Salvo, situato una diecina di chilometri, in linea d'aria, a sud di Vasto, nell'area quindi del municipio di Histonium<sup>(1)</sup>. La lastra di bronzo su cui è incisa, con errori di ogni genere, è rotta in due grossi pezzi ed è priva di due frammenti che hanno determinato lacune marginali. Vi è trascritta integralmente la formula del decreto con cui l'assemblea degli *[u]niversi Cluvinse Carricini* nomina patrono della cittadinanza Aurelius Evagrius, indicato all'inizio con il signum di Honorius, ... *huius hubus* (avus) *et pater veteri tesitmonio* (testimonio) *patrono patriae sinuerunt idcirco renovarunt clarum genus, ut suo merito tabulam patronicam in eternum hospitalem patro«tro»nati huius offeramus... patriam civiumque Cluviatium amare ac diligere non desit...* In fondo è conservata la data del 4 maggio (*d.a. iiii nonas Maias*), dell'anno 383, indicato dal secondo consolato di Flavius Merobaudes, mentre si è perduto il nome dell'altro console, Flavius Saturninus<sup>(2)</sup>.

Cluviae è esplicitamente menzionata da Livio (IX, 31, 2-3), nella narrazione di avvenimenti dell'anno 311: *In Samnio Cluviarum praesidium Romanum, quia nequiverat vi capi, obsessum fame, in deditionem acceperant Samnites verberibusque foedum in modum laceratos occiderant deditos. Huic infensus crudelitati Iunius, nihil antiquius oppugnatione Cluviana ratus, quo die adgressus est moenia, vi cepit atque omnes puberes interfecit*. Tacito (*hist.*, IV, 5) ricorda la città come il luogo di origine di Elvidio Prisco<sup>(3)</sup>: *regione Italiae Carecina, e municipio Cluviis*. Vi è quindi una testimonianza epigrafica ad Anxanum, Lanciano, ove compare un C. Attius C.f. Arn. Crescens, il quale rivestì cariche municipali ad Anxanum e Cluviae: *aed. Anxani et Cluvis, aed., IIIIvir i. d.* (CIL IX 2999 = DESSAU 6526; cfr. CIL IX 307\*). La città viene infine elencata nella seconda redazione del *Liber Coloniarum* (260 L.): *Clibes, ager eius lege Iulia est assignatus*.

(1) L'oggetto, rinvenuto casualmente e recuperato per l'intervento dell'Arma dei Carabinieri, per decisione del Tribunale di Vasto è stato assegnato in custodia temporanea al Museo Nazionale di Chieti, nel 1966.

(2) Cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano*, Roma 1952, 84.

(3) C. Helvidius C.f. Arn. Priscus, *P.I.R.*<sup>2</sup>, IV, 2 (1958), p. 60, n. 59.

Sappiamo dunque che Cluviae era città fortificata nel IV secolo av. Cr., che dopo la guerra sociale, ignoriamo quando, ricevette la costituzione di *municipium*, e che visse sicuramente fino alla tarda antichità. Dopo l'anno 383 non si ha più alcuna notizia della sua esistenza. L'appartenenza ai Carecini, o Carricini, indicata da Tacito, è ora pienamente confermata dalla nuova iscrizione, la quale ci mostra anche come la denominazione ufficiale del municipio dovesse essere *Cluviae Carecinae*, o *Carecinorum*, e ciò non in funzione distintiva, nei confronti di altri luoghi omonimi, ma con lo scopo di mantenere il ricordo dell'antica pertinenza etnica.

Il problema della sua ubicazione è quindi connesso con quello, altrettanto complesso, della distribuzione della popolazione carecina nell'ambito del territorio sannitico. I Carecini sono ricordati con il nome di *Καρακηνοί* da Tolomeo (*geogr.*, III, 1, 57), il quale li pone ὑπὸ τοὺς Φρεντανούς ed assegnata loro *Aufidena*; poco oltre (III, 1, 58), elencando le città sannitiche, ne specifica la posizione ὑπὸ τοὺς Παλιγνούς καὶ τοὺς Καρακηνούς. Il nome compare ancora in Zonara (VIII, 7, 1), in relazione ad avvenimenti del 269 av. Cr. ἐπὶ Καρχίνους. In modo molto improbabile esso è stato infine avvicinato ai *Κράμνες* dello pseudo-Scilace<sup>(4)</sup>. Un altro riferimento ai Carecini è stato individuato nel testo di Plinio (*n.h.*, III, 106), tra le comunità della regione IV, ove sono elencati i *Caretini Supernates et Infernates*, che il Nissen<sup>(5)</sup>, dubitativamente, e il De Sanctis<sup>(6)</sup>, in modo più persuasivo, hanno corretto *Carecini*.

In base alla valutazione di questi elementi, parzialmente confermati dalla tabula patronatus, la critica più recente ha compiuto qualche progresso rispetto alla sistemazione generale del Mommsen<sup>(7)</sup> e del Kiepert<sup>(8)</sup>, ove i Carecini, con il nome deteriore di Caraceni, sono ubicati tra gli alti corsi del Sangro e del Trigno, tra Aufidena e Pietrabbondante, erroneamente identificata con Bovianum Vetus<sup>(9)</sup>. Il Nissen osservò che da una parte l'assenza apparente di materiale epigrafico direttamente pertinente alle due comunità carecine (*Supernates* e *Infernates*), e dell'altra la mancanza, nella lista di Plinio, di Cluviae, Trebula e forse Iuvanum<sup>(10)</sup>, costituivano indizi convergenti ai fini della ricerca. Il De Sanctis ha accolto questa proposta,

(4) PS. SCYLAX, 15, p. 24 MÜLLER, cfr. E. WIKÉN, *Die Kunde der Hellenen von dem Lande und den Völkern der Apenninenhalbinsel bis 300 v. Chr.*, Lund 1937, 163.

(5) H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902, 782, 790.

(6) G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, I, Firenze 1956, 102, nota 61; può essere di una certa importanza anche l'iscrizione *CIL XIV 2139*, di Lanuvium: *Aquiliae Cariceni coiugi M. Cluvius Aquilius Felix*, ove gli elementi onomastici farebbero pensare ad una origine libertina, proprio da Cluviae.

(7) TH. MOMMSEN, *CIL IX*, pp. 257, 259.

(8) H. KIEPERT, *Formae orbis antiqui*, Berlin, tav. XX (1901).

(9) Cfr. A. LA REGINA, in « Rhein. Mus. », 109, 1966, 260 sgg.

(10) Il NISSEN (cit. a nota 5), 782, aveva giudicato possibile che l'etnico *Lanuenses*, tramandato dai codici di Plinio, fosse da emendare *Lucanenses*, invece di *Iuvanenses*, ma la proposta è risultata insufficientemente fondata; sul nome *Lucania* in Abruzzo cfr. G. COLONNA, in « Arch. Class. », VII, 1955, 169.

limitatamente a Cluviae, da identificare con una delle due comunità carecine di Plinio, ed ha correttamente escluso Aufidena da questa popolazione <sup>(11)</sup>. I Carecini avrebbero dovuto essere dunque compresi all'interno del territorio frentano; anche il Pareti ha giudicato che Cluviae dovesse essere genericamente ubicata in qualche luogo tra Anxanum e Iuvanum <sup>(12)</sup>; e così pure il Prof. E. T. Salmon, il quale ha cortesemente discusso con me su questo problema, mi esprime il parere che la città dovesse cercarsi in questa zona e non altrove. Ogni altra proposta che sia stata avanzata è inconsistente; archeologicamente insufficiente l'identificazione con il Monte Pallano, proposta dallo Hülsen e accolta dal Mariani <sup>(13)</sup>.

A questo punto il problema dell'identificazione può ricevere una soluzione adeguata solo sul piano archeologico. Dobbiamo infatti individuare un centro antico che presenti almeno i seguenti requisiti:

- luogo difendibile, idoneo ad ospitare un *oppidum* sannitico;
- testimonianze archeologiche che permettano di riconoscere nello stesso sito, o nelle immediate vicinanze, un complesso che abbia la consistenza urbanistica di un *municipium*;
- ubicazione nell'ambito territoriale attribuito alla tribù *Arnensis*.

I limiti estremi del territorio in cui va ricercata la città coincidono quindi con quelli dell'area, abbastanza ben definita, abitata dalle popolazioni incluse nelle liste dell'*Arnensis* <sup>(14)</sup>. A questa vennero attribuiti in blocco i Marrucini, i Carecini (almeno quelli del municipio cluviense) e i Frentani (con esclusione dei Larinates, i quali subirono un trattamento differente pure nella ripartizione augustea, essendo stati esclusi dalla regione IV) <sup>(15)</sup>. Il territorio marrucino può essere escluso facilmente, perchè il suo confine meridionale, tra l'Appennino e il mare, è riconoscibile con notevole approssimazione: Ortona e Anxanum sono sicuramente frentane e, d'altra parte, è esplicitamente documentata la pertinenza ai Marrucini (*toutai maroucai*) dell'oppido fortificato di Rapino <sup>(16)</sup>. Il confine marrucino doveva quindi estendersi dalle foci del Foro lungo il corso del fiume o, meglio, di uno dei suoi affluenti di destra che scorrono a sud di Guardiagrele, fino a Bocca di Valle ed alla vetta della Maielletta. Se poi di qui si dilungasse lungo il fiume Orta o lungo lo spartiacque del Morrone, è una questione che, comunque sia, riguarda solo il pro-

(11) DE SANCTIS (cit. a nota 6).

(12) L. PARETI, *Storia di Roma*, I, Torino 1952, 704.

(13) CH. HÜLSEN, in *RE*, IV, 1 (1900) col. 119, s.v. Cluviae, L. MARIANI, in «Mon. Ant. Lincei», X, 1901, col. 404, nota 1; sul Monte Pallano si veda ora COLONNA (cit. a nota 10), 164 sgg.

(14) J. W. KUBITSCHKE, *Imperium Romanum tributim descriptum*, Wien 1889, 50 sg.; L. R. TAYLOR, *The voting districts of the Roman republic*, Roma 1960, III, 162, 271.

(15) Cfr. *CIL* IX, p. 69; NISSEN (cit. a nota 5) 780, 783; per il problema etnico dei Larinati cfr. R. THOMSEN, *The Italic regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenhagen 1947, 90-93.

(16) E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, I, Heidelberg 1953, n. 218; V. CIANFARANI, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, III, Milano 1956, 311 sgg.

blema del confine marrucino-peligno <sup>(17)</sup>. Le indagini si devono dunque restringere alla zona della regione IV ritenuta frentana, tra i fiumi Foro e Biferno. Vi sono incertezze sulla sua estensione verso ovest, ossia verso l'area pentra assegnata alla tribù Voltinia; si ha comunque un punto fisso con il municipio di Terventum, al quale apparteneva di sicuro Montefalcone, donde approssimativamente si può tracciare una linea con andamento parallelo al mare fino al Sangro. Le fortificazioni del Monte Pallano si trovavano forse in prossimità del confine, e non è da escludere la loro appartenenza ai Pentri piuttosto che ai Frentani. Oltre il Sangro, sul suo lato sinistro e a nord di Quadri, a cui è stato attribuito il nome di Trebula <sup>(18)</sup>, fino al massiccio della Maiella si estende un vasto territorio che ha per fulcro Iuvanum, pure assegnata all'Arnensis.

La maggior parte delle fonti sopra esaminate concordava dunque nell'indicare l'area più probabile, per il sito di Cluviae, tra Anxanum e il territorio aufidenate. In base alla testimonianza di Tolomeo (la cui erroneità, intuïta dal De Sanctis, è stata documentata a posteriori dal riconoscimento di Cluviae), si doveva considerare che parte del territorio carecino potesse essere stato assegnato alla Voltinia, e che quindi questa popolazione fosse dislocata lungo il Sangro, come potevano far intendere anche i cognomina geografici di Supernates e Infernates per le due comunità di Plinio.

La tabula patronatus aveva però altra provenienza: S. Salvo, a sud di Vasto. Questi documenti venivano generalmente redatti in due copie, di cui una era conservata negli archivi cittadini, l'altra era consegnata al titolare <sup>(19)</sup>. Normalmente si è conservato il secondo esemplare, poichè gli archivi pubblici hanno subito ovunque una espoliazione sistematica. C'era quindi da pensare che presso S. Salvo esistesse una proprietà di Aurelio Evagrio. L'ubicazione di Cluviae in quel luogo era però improbabile, sia per l'eccessiva vicinanza ad Histonium, sia per l'assenza degli essenziali elementi archeologici. Sappiamo che Histonium si doveva estendere, con il suo territorio, fino presso Larinum, e per breve tratto anche a destra del Biferno <sup>(20)</sup>. Vi è però notizia di una probabile ubicazione di Buca nella zona intermedia, da riconoscersi forse, non sicuramente, in Termoli <sup>(21)</sup>. È stata quindi affrontata una esplorazione sistematica nel retroterra della Frentania meridionale, ove non si poteva escludere una eventuale posizione di Cluviae, giudicando come elementi indicativi la provenienza della tabula patronatus (documenti

(17) Cfr. M. TORELLI, in « Studi Miscellanei », X, 1966, 68.

(18) *CIL* IX, p. 262.

(19) Cfr. M. MARCHETTI, in *Diz. Epigr.*, III, 1044 sgg. s.v. Hospitium; A. TOVAR, in « Emerita », XVI, 1948, 75, 84; A. D'ORS, *Epigrafía jurídica de la España romana*, Madrid 1953, 377 sgg.; A. SOFFREDI, in « Epigraphica » XVIII, 1956, 157 sgg.; L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris 1957; si vedano anche le due tabulae patronatus di Amiternum degli anni 325 e 335: G. ANNIBALDI, in « Not. Scavi », 1936, 94 sgg.

(20) Cfr. *CIL* IX 2827 DESSAU 5982.

(21) *CIL* IX, p. 263.

simili si rinvenivano in genere presso i relativi centri), la presenza di un'iscrizione con un Elvidio Prisco presso Campomarino, l'esistenza di un vasto territorio in cui non è sicuramente identificato alcun municipio.

La catalogazione degli insediamenti ivi individuati e la ricognizione diretta sul terreno davano però esito negativo. Nonostante che nella zona esistano i resti di oppida sannitici, in nessun modo si poteva riconoscere in alcuno di essi un centro continuato in modo rilevante in piena età romana <sup>(22)</sup>.

Lo stesso metodo, applicato all'area già precedentemente indiziata per la dislocazione dei Caracini, dava risultati diversi. Il territorio alla destra del Sangro veniva escluso per mancanza di sufficienti elementi archeologici. Sulla sinistra del fiume, nel retroterra di Anxanum e nei limiti dell'area dell'Arnensis, tra i centri individuati sono di maggior rilievo il Piano Laroma, Civitella Messer Raimondo, S. Maria di Palazzo (*Iuvanum*), Montenerodomo e Quadri. Tra questi è identificato con sicurezza solo Iuvanum. Meno certamente si è attribuito a Quadri il nome di *Trebula*, ignorato dalle fonti per questa zona e ricostruito in base ad un testo epigrafico incompleto <sup>(23)</sup>. Ciò che comunque risulta ancora meno probabile è che a Quadri sia esistito un municipio. Sotto i ruderi della Madonna dello Spineto vi è un tempio sannitico con podio a cimasa modanata, del II secolo o inizi del I av. Cr.; nei pressi vi sono altri resti meno valutabili. La continuazione dell'abitato in età imperiale è testimoniata da poche iscrizioni. Le caratteristiche topografiche generali non offrono elementi indicativi per riconoscerne un centro importante, ma semplicemente un modesto insediamento che deve essere sopravvissuto nella condizione di *vicus*. A Montenerodomo esisteva invece un centro fortificato sannitico, documentato dalla presenza di mura poligonali, senza rilevanti resti archeologici di età romana. Notevoli costruzioni di età imperiale sono state individuate quindi a Civitella Messer Raimondo, insieme con materiale epigrafico; ma anche qui si deve pensare all'esistenza di centri minori <sup>(24)</sup>.

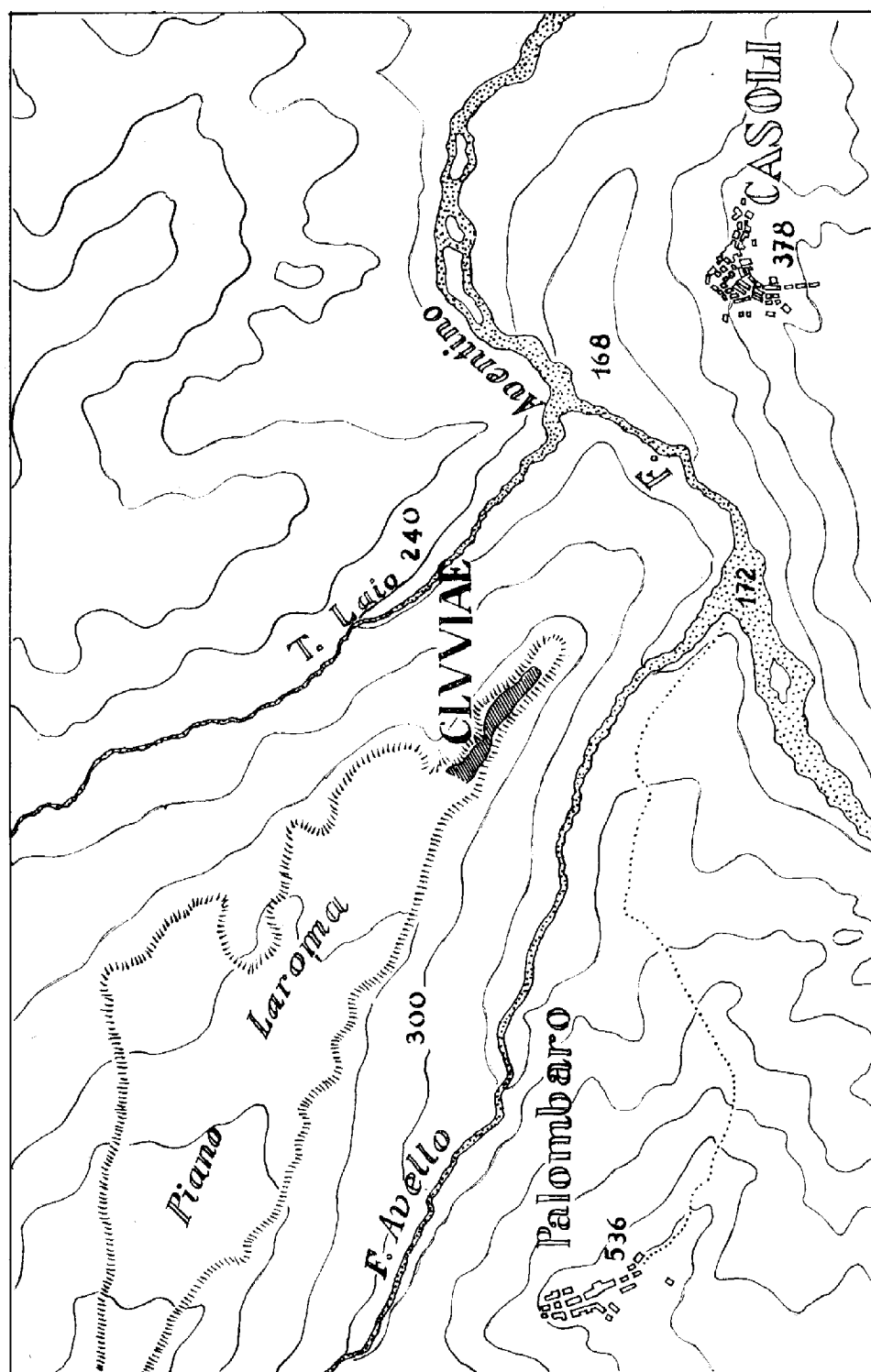
Il Piano Laroma possiede invece tutte le caratteristiche fondamentali richieste per identificarvi Cluviae e, in più, una tale abbondanza di altri elementi indicativi, da confermare in pieno il riconoscimento.

1. - Topografia generale (fig. 1): La località è situata su una lingua di terra lunga e stretta, con orientamento nord-ovest sud-est, delimitata su tre lati da corsi d'acqua e in particolare a sud-est, per un breve tratto, dal fiume Aventino; a nord-est e a sud-ovest dai torrenti Laio e Avello,

(22) I risultati di questa indagine verranno comunicati a parte.

(23) *CIL* IX 2823.

(24) Alle mura di Montenerodomo accenna B. CROCE, *Montenerodomo* in appendice alla *Storia del regno di Napoli*, Bari 1966 (1ª ed., 1925), 274; per Civitella Messer Raimondo: A. DE NINO, in «Not. Scavi», 1891, 323 sg.; altri centri ove è documentata l'esistenza di insediamenti antichi, segnalati sempre dal DE NINO: *Gessopalena*, in «Not. Scavi», 1901, 407; *Palena*: ibid.; *Lettopalena*: in «Not. Scavi», 1901, 408; *Lama dei Peligni*: in «Not. Scavi», 1891, 296; 1899, 360.



(dis. B. Di Marco)

Fig. 1.



affluenti dell'Aventino con andamento convergente. Nella parte più prossima alla confluenza dei tre fiumi la lingua di terra si riduce, alla sommità, ad una piattaforma strettissima, con i tre lati limitati da pareti naturali quasi verticali, digradanti poi, più in basso, con scoscendimenti meno ripidi verso il fondo delle vallate; a nord-ovest prima si restringe fortemente, poi si amplia gradualmente senza presentare alcuna barriera naturale ben definita per una notevole estensione. Il luogo è quindi ben difendibile, senza richiedere eccessive opere di fortificazione. La sua posizione è a circa 15 chilometri, in linea d'aria, a sud-ovest di Anxanum e, a uguale distanza, a nord di Iuvanum.

2. - Urbanistica (Tav. I): Resti di costruzioni romane sono stati visti ma non compresi nell'insieme del loro tessuto urbanistico e monumentale, dal De Petra <sup>(25)</sup> e dal De Nino <sup>(26)</sup>. È stato ora possibile individuare il tracciato quasi completo delle mura di recinzione dell'abitato, conservate per lunghi tratti e in qualche luogo per notevole altezza; sul versante orientale della città, ai limiti dell'abitato, è stato riconosciuto un teatro, in parte coperto da costruzioni recenti, ma completamente leggibile nella sua planimetria; all'interno dell'area recinta esistono numerosi allineamenti di muri, talvolta ben conservati, e dietro la cavea del teatro un edificio termale. Quasi tutte queste strutture hanno paramenti in opera reticolata, e talvolta in opera incerta; ciò consente di attribuire ad un periodo compreso tra la metà del I secolo av. Cr. e la metà del secolo successivo lo sviluppo urbanistico del centro. Alla città si doveva accedere mediante almeno cinque porte, di cui due sono ancora in parte conservate, con torri quadrate, sul lato prospiciente l'Avello. Fuori del perimetro urbano, circa 140 metri a nord del teatro, vi sono i ruderi di un edificio costruito in opera mista con pavimenti a mosaico. Le caratteristiche generali trovano stringenti confronti, nelle zone più prossime della regione, negli impianti urbanistici di Sulmo <sup>(27)</sup>, Corfinium <sup>(28)</sup>, Interamnina Praetuttiorum <sup>(29)</sup>, Aesernia <sup>(30)</sup>, per la posizione su luogo elevato, delimitato da corsi d'acqua confluenti. Ad Aesernia si possono avvicinare particolarmente anche per la forma stretta e allungata dell'abitato, con strozzatura verso il centro. La posizione del teatro è del tutto analoga a quella dello stesso edificio di Teate <sup>(31)</sup>, ai margini della città e con la cavea esposta verso l'esterno; la stessa situazione, con qualche differenza si ha a Peltuinum <sup>(32)</sup>. A nord-ovest il limite della città, meno evidente che altrove, è stato individuato,

(25) G. DE PETRA, in «Not. Scavi», 1895, 95 sg.

(26) DE NINO, in «Not. Scavi», 1900, 242 sgg.; ricognizione topografica con segnalazione di nuovi materiali, tra cui un'iscrizione funeraria: N. FIORENTINO, in «Archeologia», IV, 1966, 304 sgg.

(27) LA REGINA, in «Quaderni Ist. Topogr. Ant.», II, 1966, 107 sgg.

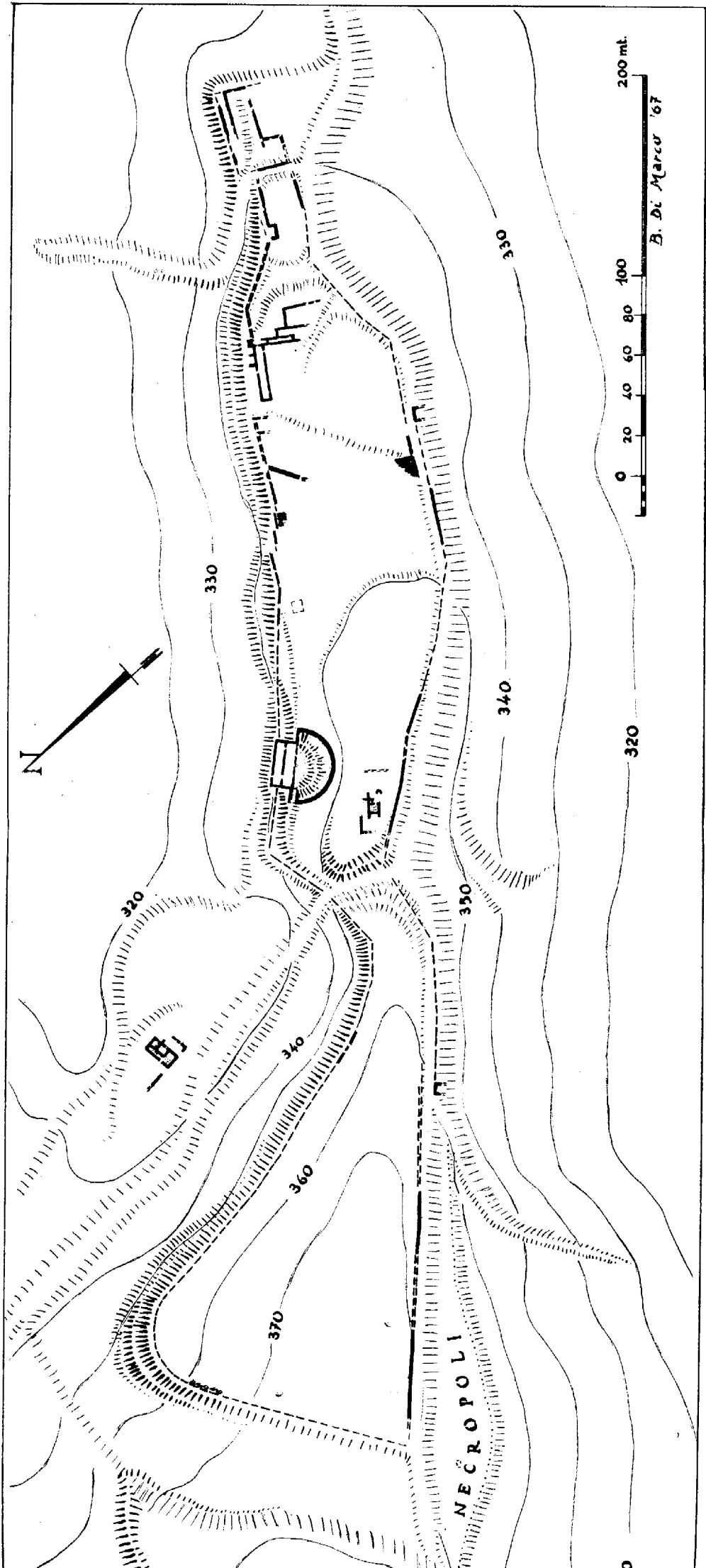
(28) V. CIANFARANI, in «Abruzzo», I, 1963, 56 sgg.

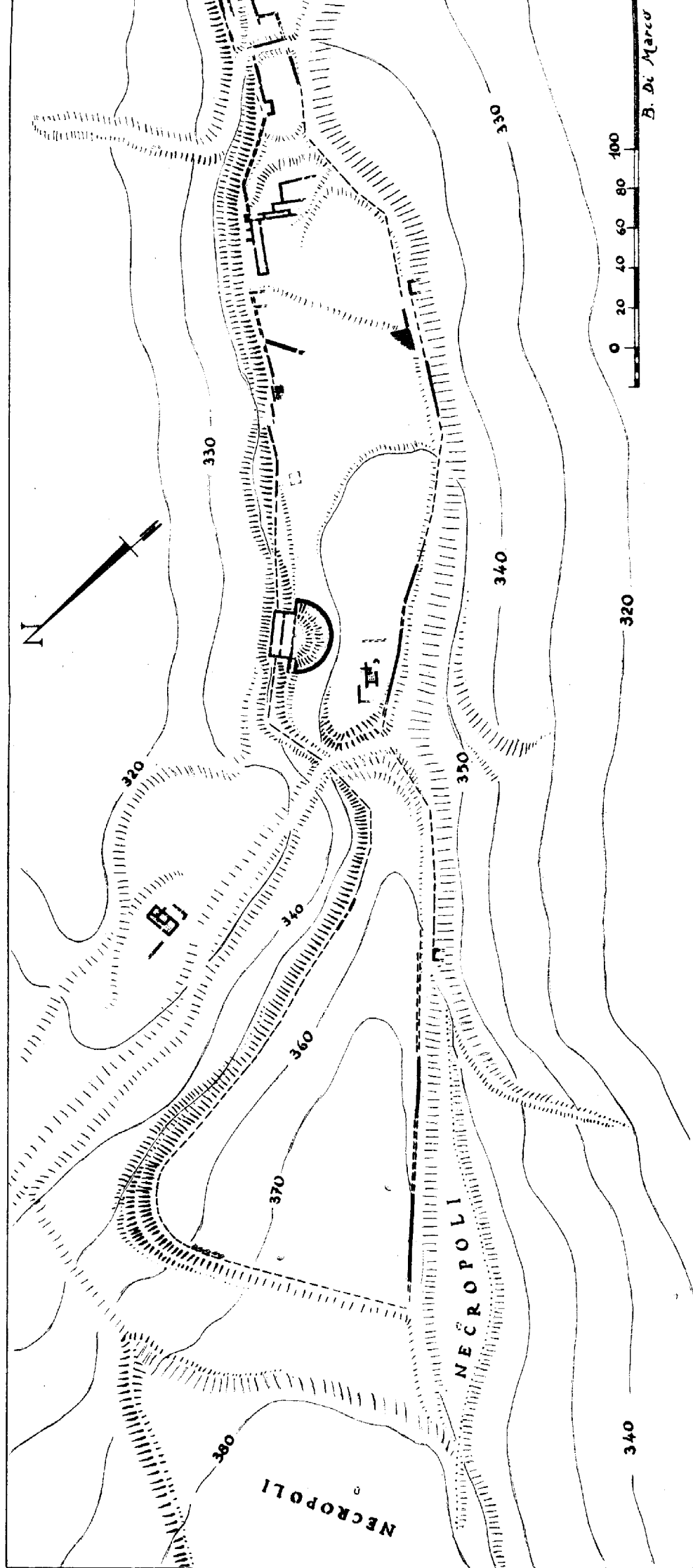
(29) Cfr. *Encicl. Arte Ant.*, VII, 1966, 712 sg., s.v. Teramo.

(30) A. PASQUALINI, in «Quaderni Ist. Topogr. Ant.», II, 1966, 79 sgg.

(31) CIANFARANI, in *Atti VII Congr. Int. Archeol. Class.*, II, Roma 1961, 307.

(32) LA REGINA, in «Quaderni Ist. Topogr. Ant.», I, 1964, 71 sg.





nella posizione segnata sulla mappa, per la presenza di un lieve dislivello, di blocchi sporadici di opera poligonale, e di un sepolcreto situato poco oltre. Abbiamo quindi un abitato di dimensioni non eccessivamente modeste, esteso in lunghezza per circa m. 680 e con perimetro di m. 1560 (ad Aesernia rispettivamente m. 870 e m. 2000; a Sulmo, di forma quadrangolare, m. 400 × 450 e m. 1500). L'insieme di questi elementi rende necessario il riconoscimento, nel Piano Laroma, di un *municipium* e non di un semplice *pagus* o *vicus*.

3. – Tribù *Arnensis*: La pertinenza del luogo all'area della tribù Arnensis era già da tempo ricostruibile in via ipotetica, essendo situato in una zona globalmente assegnatale. L'iscrizione *CIL* IX 2992, inclusa dal Mommsen sotto la voce *Pagus Urbanus*, è più probabilmente attribuibile ai Marrucini, con tutto il distretto di Guardiagrele, donde proviene. Vi è comunque un'altra testimonianza epigrafica diretta, proprio al Piano Laroma, ove è menzionato un *M. Stallius Q. f. Ar. Nepos* <sup>(33)</sup>.

4. – *Helvidii Prisci*: L'esistenza di questa famiglia cluviense, attestata nei luoghi più vicini a Teate e Histonium, non compare in modo esplicito al Piano Laroma, ma molto probabilmente può esservi riconosciuta tramite il liberto *C. Helvidius C. l. Telamon* <sup>(34)</sup>.

5. – Magistrature: L'attribuzione di questi resti archeologici ad un complesso urbano di tipo municipale, e non ad un *pagus*, pone il problema dell'eventuale evidenza epigrafica delle relative magistrature. A parte il documento di Anxanum, vi è un'altra iscrizione con un *IIIIVir*, rinvenuta in un luogo più vicino al Piano Laroma, a Civitella Messer Raimondo <sup>(35)</sup>; altri materiali epigrafici a Fara S. Martino <sup>(36)</sup>. Queste località, situate a destra del fiume Aventino, come Laroma, vanno quindi molto probabilmente escluse dal distretto di Iuvanum; le iscrizioni rinvenute nel loro ambito dovrebbero essere tutte separate da quelle elencate nel *CIL* sotto la voce Iuvanum <sup>(37)</sup>.

L'identificazione del Piano Laroma con il *Pagus Urbanus* è una della meno felicemente accolte nel *CIL* IX; è basata sull'interpretazione di un frammento epigrafico tramandato dal Caraba (*CIL* IX 2984): [---]banor [---] / pagus / [---]anus / [---] <sup>(38)</sup>. Anche non volendo escludere la

(33) In «Not. Scavi», 1895, 95.

(34) In «Not. Scavi», 1895, 96.

(35) *CIL* IX 2960: *M. Reccius N. f. Reutus, IIIIVir i.d.*; ora a Chieti, Museo Nazionale.

(36) Iscrizioni inedite, schedate presso la Soprintendenza di Chieti; due si riferiscono alla gens *Tadia*, attestata sia a Iuvanum (*CIL* IX 2973; «Not. Scavi», 1883, 176) che al Piano Laroma («Not. Scavi», 1900, 244).

(37) *CIL* IX, p. 274.

(38) L'attribuzione del nome *Pagus Urbanus* per Laroma compare già in L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, III, 265.

integrazione [*Urb*]anus, nome abbastanza improbabile per una località sannitica, questo potrebbe riferirsi a qualsiasi pago pertinente alla giurisdizione municipale del centro maggiore.

È ora possibile esaminare, sulla base di più elementi di giudizio, il testo di Plinio. Non mi soffermo sull'esattezza dell'emendamento *Carecini* per *Caretini*, già accolto da tempo, né su quello dell'etnico *Iuvanenses*, per *Lanuenses*, ché la proposta del Nissen di leggervi *Lucanenses* è quanto mai infondata. Trascrivo il passo pliniano <sup>(39)</sup>, tenendo conto di queste correzioni ormai sicure; dopo la lista dei comuni costieri della Frentania, elencati da sud a nord, vi compare: *intus Anxani cognomine Frentani, Carecini Supernates et Infernates, Iuvanenses*. La prima perplessità deriva dal fatto che Plinio, in modo inconsueto, interromperebbe l'elenco dei Frentani per menzionare i Carecini, per poi tornare a ricordare un'altra città frentana. Ma a ben guardare né Plinio, né altri, dice che Iuvanum sia frentana. Situata Cluviae nel luogo del Piano Laroma, si vede come la descrizione pliniana sia estremamente accurata; tra le comunità interne, dopo quelle costiere, sono citati prima Anxanum, detta frentana, poi i Carecini Supernates, che devono essere i Cluvienses, quindi gli Infernates. Tra Laroma e Iuvanum non vi è la possibilità di ubicare un altro municipio, perciò gli Infernates devono essere proprio i Iuvanenses. Leggendo Plinio nel modo seguente: ... *intus Anxani cognomine Frentani; Carecini Supernates (Cluvienses) et Infernates Iuvanenses*; ... si ha un'ottima aderenza del testo ad una situazione geograficamente ed archeologicamente intelligibile. Subentra, a questo punto, il problema della Aufidena *Καραχηνών* che, esclusa dai Carecini, i quali avevano solo due comuni, deve essere attribuita ai Pentri, come le altre città sannitiche assegnate alla Voltinia. L'errore di Tolomeo, il quale offre spesso una visione notevolmente alterata delle zone interne dell'Italia centrale, trova una facilissima giustificazione nella contiguità territoriale di Iuvanum con Aufidena, dovendosi escludere l'esistenza di qualsiasi altro municipio nell'area intermedia. È il tipo di errore che deriva da una fonte cartografica imperfetta, di cui Tolomeo dovette usufruire. Si può comprendere anche l'origine del nome erroneo *Καραχηνοί* concordemente indicato dalle altre fonti *Carecini*, *Carricini*: evidentemente esso fu assimilato all'etnico, ben noto, delle due città di Charax, *Characeni*, esistenti in Crimea <sup>(40)</sup> e in Mesopotamia <sup>(41)</sup>. *Cluvienses* <sup>(42)</sup>,

(39) Cfr. il testo di D. DETLEFSEN, in « Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie », IX, 1904, 32.

(40) PTOL., *geogr.*, III, 62: *Χάραξ*; PLIN., *n. h.*, IV, 85: *Characeni*; cfr. M. ROSTOWZEW, in « Klio », II, 1902, 95.

(41) Cfr. C. MÜLLER, *Geogr. Gr. Min.*, I, *Peripl. mar. Erytr.*, 35 e nota a p. 285; ISID. CHARAC., I, e nota a p. 245; tav. XI; anche PLIN., IV, 136, 138, 156.

(42) Per il toponimo *Cluviae* sono ora attestate le forme cetiche ed etniche (*oppugnatione*) *Cluviana* (LIV., IX, 31, 3), *Cluvinces* (per *Cluvienses*) e (*civium*) *Cluviatium* nella nuova tabula patronatus. *Cluviani*, *Cluvienses* e *Cluviates* sono tutti etnici regolari per toponimi in -ia (-iae), come ad esempio *Formiani*, *Ostienses*, *Aveiates*: cfr. E. SEYFRIED, *Die Ethnika des alten Italiens*, Zürich 1951, 22 sgg., 103 sgg., 128 sgg.

che manca nei codici di Plinio, sembra sicuramente determinabile, essendo indispensabile l'identificazione degli *Infernates* con i *Iuvanenses*.

Vediamo ora il valore dei termini *Supernates* e *Infernates*. In Plinio compaiono solo un'altra volta, in forma assai simile, per i *Cilbiani*, due comunità della Lidia <sup>(43)</sup>, identificate con popolazioni dislocate lungo il corso del fiume Caystrus <sup>(44)</sup>. Con lo stesso valore erano stati interpretati i cognomina dei Carecini, comunemente ubicati lungo il corso del Sangro, a partire da Aufidena: *Supernates* quelli più all'interno, *Infernates* gli altri, forse i *Cluvienses*. Il riferimento è invece basato qui sull'orientamento geografico e sulla sistemazione cartografica della posizione delle due comunità. I *Cluvienses* si trovano a nord dei *Iuvanenses*, oltre il fiume Aventino. I due territori sono dunque difficilmente determinabili sulla base del corso di questo fiume, che oltre tutto è solo un affluente del Sangro. Orientando una carta geografica con la parte superiore corrispondente al nord-est, secondo la consueta rappresentazione dell'Italia nelle corografie antiche, in modo che l'Adriatico, il *mare Superum*, si venga a trovare esattamente alla sommità, vediamo che *Cluviae*, anche se spostata a sinistra, occupa una posizione superiore rispetto a *Iuvanum*. L'accezione è quindi geografica e più specificamente cartografica. Sappiamo che Plinio utilizzò sicuramente, per la descrizione della regione IV, la carta dell'Italia esposta nella *porticus Vipsania*, e forse proprio da essa desunse l'indicazione che trasformò in riferimento geografico <sup>(45)</sup>. È infatti improbabile che *Supernates* e *Infernates* comparissero nel nome ufficiale delle due comunità, perché di regola i municipi erano indicati con il toponimo, o l'etnico, seguito dal cognomen della popolazione. La carta avrà quindi recato solo *Cluvienses Carecini*, *Iuvanenses Carecini*. In quale modo il testo si sia alterato nella forma in cui ci è giunto, e se ciò sia attribuibile a Plinio stesso (e quindi *Cluvienses* debba rimanere sottinteso), o alla tradizione testuale, difficilmente potremo mai sapere. È comunque da considerare che fonti di tradizione manoscritta, relative a elementi controllabili sul terreno, devono essere valutate mediante l'apporto diretto delle cognizioni archeologiche. Il ricercare sul terreno la conferma di una astratta ricostruzione testuale si riduce spesso ad tentativo quanto mai sterile e deleterio.

Altre osservazioni marginali possono essere aggiunte sulla questione carecina. Sul piano toponomastico abbiamo forse la sopravvivenza diretta del nome della popolazione nella Serra Carracino, sulla Maiella, al confine carecino-peligno, elemento già notato dal Nissen <sup>(46)</sup>; da aggiungere, nei

(43) PLIN., III, 120: *Cilbiani Inferiores et Superiores*.

(44) Cfr. D. MAGIE, *Roman rule in Asia Minor to the end of the 3rd century after Christ*, Princeton 1950, 36 sg., 1501 nota 24.

(45) DETLEFSEN, in « Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie », XVIII, 1909, 43; cfr. A. KLOTZ, in « Klio », XXIV, 1931, 41 sgg.

(46) NISSEN (cit. a nota 5), 790; cfr. la carta topografica IGM 147 III SE, a nord del Guado di Coccia.

pressi immediati del Piano Laroma, la Fonte Carracina (47). È però necessario controllare se il nome compaia o meno anche in altre zone d'Italia. Del nome di Cluviae non è rimasta traccia, e questo è molto indicativo per



Fig. 2.

(dis. B. Di Marco)

la storia della città. In un momento posteriore al IV secolo, non sappiamo quando ma probabilmente per tempo, essa dovette cessare di esistere. Non solo non si formò mai una diocesi, ma non fu fondata sul luogo neanche una chiesa che conservasse nel suo nome traccia dell'antico toponimo. Cluviae scomparire del tutto, facendo perdere ogni memoria della sua ubicazione.

(47) IGM 147 II NO, a ovest di Palombaro.

Nel Medio Evo il sito deve essere rimasto deserto; più tardi vi dovette sorgere un piccolo insediamento agricolo, che assunse il nuovo nome di Castrum Laroma<sup>(48)</sup>. Non so che origine questo possa avere avuto, ma è certo che l'interpretazione la Roma per Laroma è falsa, come Montenero d'omo (*Mons niger hominis*) per Montenero in domo<sup>(49)</sup>. Non mi soffermo sull'inconsistenza delle ipotesi secondo le quali in Laroma sarebbe da vedere la continuazione del toponimo *Romulea* (Liv. X, 17, 6).

A conclusione di questa ricostruzione, possiamo vedere come il quadro generale della distribuzione dei municipi carecini e pentri sia ora completo (fig. 2), e come perplessità e dubbi possano sussistere solo sull'esatta determinazione dei confini tra i vari distretti, senza incidere sulla sostanza delle cose. Nei Carecini abbiamo i due centri di *Cluviae* e *Iuvanum*. L'area del municipio cluviense doveva essere delimitata ad ovest dallo spartiacque della Maiella, a nord da un confine tracciato approssimativamente tra Bocca di Valle, Guardiagrele e S. Eusanio; di qui doveva scendere lungo il torrente Gogna oppure, più probabilmente, lungo uno dei torrenti che da Castelfrentano si gettano nel Sangro; a sud il confine doveva coincidere con il corso dell'Aventino. A *Iuvanum* deve essere riconosciuto tutto il territorio compreso tra il Sangro e l'Aventino, delimitato a sud o dal torrente Luparello (anche Parello), escludendo Quadri, oppure poco oltre dal Monte Secine. Ciò significa che, nella regione IV, ai Frentani rimangono i capoluoghi di *Ortona*, *Anxanum*, *Histonium* e *Buca*, e ai Pentri *Aufidena*, *Terventum*, *Fagifulae*, *Bovianum*, *Saepinum*, più *Aesernia*, ex colonia latina dal 263<sup>(50)</sup>.

(48) Cfr. P. SELLA, *Aprutium-Molisium*, « Rationes decimarum Italiae », Città del Vaticano 1936, nn. 3524, 3609, 3940-3946, 4280 (tra gli anni 1308-1326).

(49) Cfr. CROCE (cit. a nota 24), 275.

(50) Per quanto riguarda l'ordinamento post-diocleziano di tutto questo territorio dei Pentri, Frentani e Carecini, sappiamo con sicurezza soltanto che esso fu assegnato alla regione del Sannio, dopo la sua istituzione (per l'epoca cfr. G. CLEMENTE, in « Athenaeum », 43, 1965, 355 sgg.); in precedenza i Pentri appartenevano alla *Campania et Samnium*, i Frentani o alla *Flaminia et Picenum* oppure alla *Apulia et Calabria* (cfr. L. CANTARELLI, *La diocesi italica da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale*, Roma 1903; THOMSEN cit. a nota 15); i Carecini rimasero probabilmente aggregati ai Frentani.

SUMMARIUM. — Samnitium Carecinorum oppidum Cluviae, quod constat post bellum Italicum rem publicam habuisse, sicut decretum factum anno 383 post Chr. n., in tabula aenea incisum, nuperrime repertum confirmat, ubi fuerit determinatur; id est inter Anxanum et Iuvanum, eodem loco qui nunc Laroma vocatur prope Casoli, cui nomen Pagus Urbanus attributum erat. Ibidem moenium, portarum, theatri, aliorumque aedificiorum rudera exstant. Oppidi positio convenit cum Plinii regionis Italiae IV descriptione, quae ostendit Carecinos interiores fines, ultra Anxanum, tenuisse; ita efficitur ut Plinii Carecini supernates sint ipsi Cluvienses, infarnates Iuvanenses; quare contra Ptolemaeum Aufidenates ad Pentros pertinuisse videntur.

[Licenziato dall'autore per la stampa il 6 agosto 1967]